

Il Doha Round

Una grande occasione da non perdere

di Andrea Giuricin

Le parole di Peter Mandelson, Commissario Europeo per il commercio, rivelano che un accordo per salvare il Doha Round è ancora possibile. Iniziata ormai 6 anni fa, la serie di consultazioni era in stallo da diversi anni a causa delle contrapposizioni tra i paesi in seno alla Organizzazione Mondiale del Commercio. Il processo di liberalizzazione del commercio mondiale è bloccato principalmente a causa degli aiuti dati da Stati Uniti ed Unione Europea ai propri agricoltori.

I dazi doganali negli ultimi 50 anni sono scesi progressivamente e il commercio mondiale ne ha grandemente beneficiato come dimostra la seguente tabella:

Andrea Giuricin è assistente per i corsi di Politica economica pubblica e Finanza pubblica presso l'Università di Milano – Bicocca. È inoltre Fellow dell'Istituto Bruno Leoni.

TABELLA 1

Commercio Mondiale delle merci

EXPORTS	1950	1960	1970	1975	1980	1985	1990	1995	2000	2005
Africa	4,4	7,2	16,1	44,4	121,5	83,7	106,0	112,0	147,1	295,8
Asia	10,1	17,4	42,2	124,1	323,6	416,4	792,4	1446,8	1836,2	3045,1
Europe	23,4	60,2	158,4	415,6	897,2	846,2	1684,9	2334,3	2633,9	4352,8
MERCOSUR	2,8	2,5	4,8	12,2	29,5	35,2	46,4	70,5	84,6	163,3
NAFTA	13,8	27,2	61,4	145,8	311,3	336,5	561,9	856,5	1224,9	1477,6
World	62,0	130,0	317,0	877,0	2034,0	1954,0	3449,0	5162,0	6451,0	10393,0

Unità: Miliardi di dollari a prezzi correnti

Gli economisti sono concordi nel ritenere che:

- La liberalizzazione degli scambi è stata capace di fare ridurre la povertà come dimostra l'Asia.
- Il commercio fa aumentare la crescita e la crescita fa diminuire la povertà.
- La crescita va aiutata con infrastrutture e con l'arrivo di fondi internazionali che compensano la mancanza di risparmio interno.

Aprire il commercio verso l'esterno provoca una crescita che aiuta soprattutto i paesi più poveri, con l'esportazione di prodotti a uso intensivo di capitale.

L'enfasi sull'autarchia e l'uso intensivo di capitale non hanno prodotto gli stessi effetti di un'economia export – lead.

- Tra commercio e crescita c'è una correlazione positiva.
- Il benessere si raggiunge con il commercio orientato all'esterno poiché:
 - L'economia diventa più efficiente
 - Economia di scala con mercati più ampi
 - C'è maggiore concorrenza
 - Le restrizioni commerciali riducono gli Investimenti Diretti Esteri
- India e Cina mostrano come in seguito alle liberalizzazioni economiche vi sia stata una crescita sostenuta e questa abbia più che dimezzato il tasso di povertà.

I paesi che hanno saputo aprirsi al commercio estero hanno tratto grandi benefici da questa apertura.

Nel breve periodo, l'apertura dei mercati all'estero può tuttavia portare dei problemi alle imprese locali, a causa della nuova concorrenza. I Governi devono essere in grado di saper rispondere a questi cambiamenti, non chiudendo l'economia, bensì puntando sul reinserimento lavorativo e la formazione delle persone che potrebbero uscire dal mercato. Nel lungo periodo, i benefici comunque sono maggiori delle difficoltà che si possono incontrare nei momenti successivi all'apertura.

Il caso del tessile può essere un buon esempio. Il cambiamento era stato deciso a metà degli anni '90; l'apertura del mercato avrebbe portato al notevole incremento di prodotti esteri sul mercato europeo. Molti governi, per più di dieci anni non hanno preso nessuna azione, e non appena l'apertura del mercato è avvenuta, le aziende locali si sono trovate in crisi a causa della concorrenza cinese.

L'errore principale è causa dell'inazione dei governi: era possibile anticipare il prevedibile andamento del mercato. I prodotti a basso valore aggiunto e con scarsa innovazione tecnologica, come i prodotti tessili, sarebbe stati prodotti sempre più nei paesi dove il costo della manodopera è inferiore.

Le azioni possibili da intraprendere erano varie: puntare su settori tecnologicamente avanzati e la riqualificazione del personale che sarebbe stato estromesso dal mercato del lavoro del settore tessile.

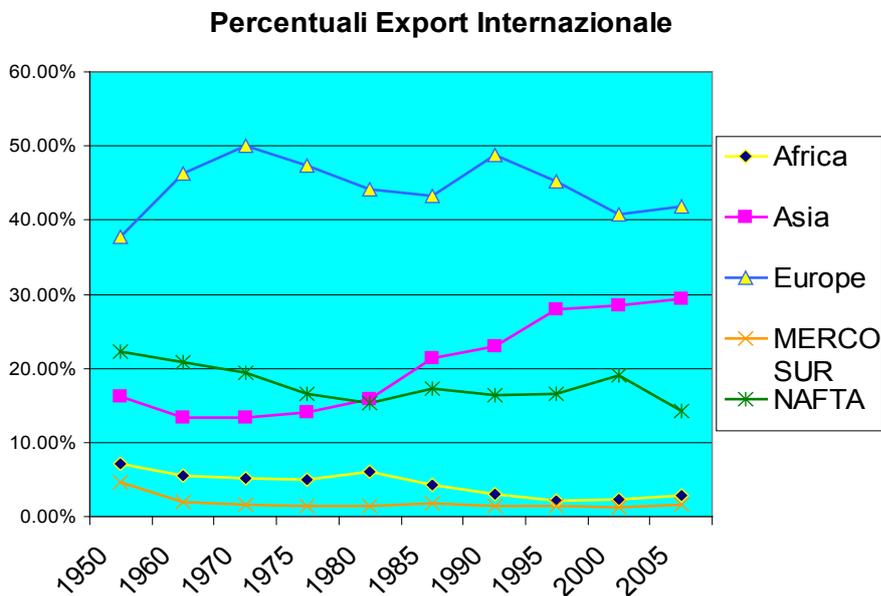
Le aziende più previdenti, hanno delocalizzato in altri paesi europei dove il costo del lavoro è inferiore. Molte altre aziende si sono ritrovate ad inizio del nuovo millennio fuori mercato.

Le imprese europee ed in particolare quelle italiane hanno oggi, grazie allo sviluppo di nuove economie, tra le quali India e Cina, nuovi mercati di sbocco, dove poter vendere prodotti ad alto valore aggiunto.

Molti paesi dell'Asia, nonostante la crisi di un decennio fa (crisi di terza generazione¹), hanno saputo dunque aprirsi al mercato internazionale e sviluppare la propria economia.

Il grafico successivo, mette in evidenza la quota dell'export internazionali per diverse aree economiche mondiali.

FIGURA 1



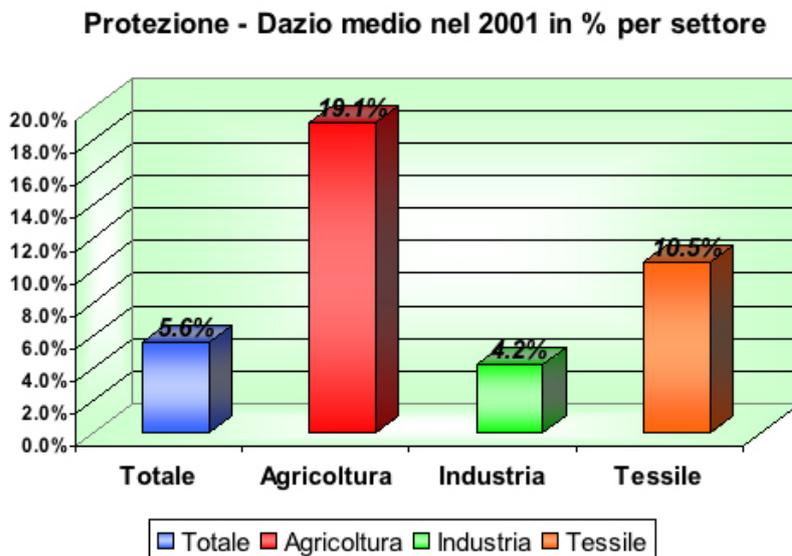
L'Europa rimane sempre leader nell'esportazioni mondiali, ma l'Asia è il continente che più ha saputo sviluppare i propri commerci. Nel 2005 le esportazioni asiatiche hanno quasi doppiato le esportazioni delle merci del mercato nord americano (NAFTA).

Il Sud America e l'Africa sono rimasti ai margini della globalizzazione, anche se dei piccoli miglioramenti si sono avuti negli ultimi anni.

Il settore agricolo, per motivi storici e sociologici, rimane uno dei pochi settori dove la concorrenza internazionale è limitata e i dazi doganali sono elevati.

L'agricoltura è il settore dell'economia dove i dazi medi sono i più elevati, secondo l'Organizzazione Mondiale del Commercio.

FIGURA 2

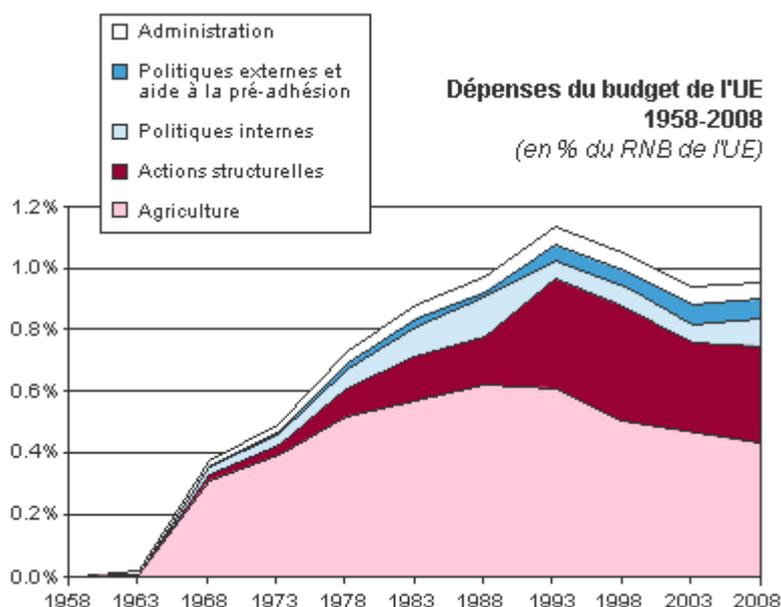


Nelle economie sviluppate l'agricoltura vale meno del 3 per cento della creazione del reddito e una percentuale ancora inferiore per quanto riguarda l'occupazione. Nei paesi meno sviluppati, le persone occupate nell'agricoltura sono ancora la maggioranza. La mancata liberalizzazione del commercio agricolo, quindi colpisce maggiormente i paesi più poveri. La politica degli Stati Uniti, ma soprattutto quella europea in ambito agricolo è stata quella di difendere il settore dalla concorrenza di prezzo.

L'Unione Europea consacra una gran parte del proprio budget per subsidiare i propri agricoltori. La Francia è la prima causa di questa distorsione del mercato, anche grazie ad una forte azione di lobbying del settore agricolo.

Il Grafico successivo mette in evidenza come la Politica Agricola Comune è ed è stata la prima fonte di spesa per il bilancio comunitario. Solo a partire dagli anni '90 le azioni strutturali sono divenute sempre più importanti.

FIGURA 3

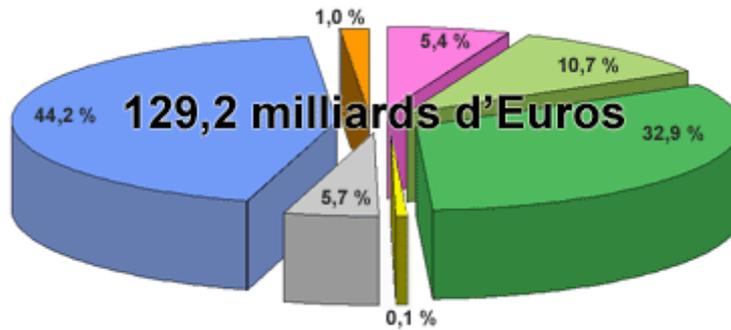


Il picco delle spese per l'agricoltura si è durante la presidenza Mitterrand, ma anche il Presidente Chirac ha dato una grande rilevanza al settore agricolo francese. Il neopresidente Nicolas Sarkozy, inoltre, in una delle sue prime dichiarazioni si è schierato a difesa della politica agricola europea, e questo crea delle oggettive difficoltà a Mandelson nel tentativo di spingere l'Europa verso posizioni di apertura. Già nel 2005, al vertice ministeriale di Hong Kong, il commissario al Commercio aveva tentato una forzatura, ma poi era stato costretto a una precipitosa retromarcia.

La previsione di budget dell'Unione Europea per il 2008 vede per la prima volta il superamento delle spese per la coesione e la competitività sulle spese per l'agricoltura; è il primo passo, ma più di 50 miliardi di Euro sono spesi ancora oggi dall'Unione Europea per proteggere l'agricoltura dalla concorrenza internazionale. In effetti le spese per l'agricoltura sono in leggero declino negli ultimi anni, mentre le spese per la coesione sono in crescita. Le prime sono passate da una percentuale del reddito nazionale dello 0,6% a metà degli anni '80 ad un valore ormai vicino allo 0,4%. Le seconde sono in

progressiva crescita a partire dagli inizi degli anni '80 grazie alla volontà di creazione di un vero mercato comune all'interno dell'Unione Europea.

FIGURA 4



- ▶ Coesione e competitività per la crescita e l'occupazione
- ▶ Aiuti diretti (Agricoltura)
- ▶ Sviluppo Rurale (Agricoltura compresa)
- ▶ L'UE come attore mondiale
- ▶ Cittadinanza, Libertà, sicurezza e giustizia
- ▶ Spese Amministrative
- ▶ Compensazioni Romania e Bulgaria

Ogni cittadino europeo versa all'incirca 230 euro l'anno all'Unione Europea. Il problema non è dunque la quantità di denaro versata dal contribuente europeo (1% del proprio reddito medio), ma piuttosto come è distribuita la spesa.

L'Unione Europea permette agli Stati membri di avere un peso maggiore in un mondo sempre più globalizzato e sarebbe bene spendere i soldi per rafforzare le politiche europee interne ed estere piuttosto che finanziare l'agricoltura.

In conclusione, è auspicabile che il Doha Round si sblocchi, in modo da permettere una diminuzione degli aiuti al settore agricolo, soprattutto in Europa e negli Stati Uniti. La protezione nel settore agricolo è stata per troppo tempo tollerata e non ha portato benefici, considerando il grande afflusso di denaro ricevuto.

Il commercio internazionale aiuta la crescita economica e la crescita economica può aiutare lo sviluppo economico di ogni Stato. Se la questione agricola si risolvesse, probabilmente anche gli altri dossier scottanti potrebbero sbloccarsi.

IBL Focus

CHI SIAMO

L'Istituto Bruno Leoni (IBL), intitolato al grande giurista e filosofo torinese, nasce con l'ambizione di stimolare il dibattito pubblico, in Italia, promuovendo in modo puntuale e rigoroso un punto di vista autenticamente liberale. L'IBL intende studiare, promuovere e diffondere gli ideali del mercato, della proprietà privata, e della libertà di scambio. Attraverso la pubblicazione di libri (sia di taglio accademico, sia divulgativi), l'organizzazione di convegni, la diffusione di articoli sulla stampa nazionale e internazionale, l'elaborazione di brevi studi e briefing papers, l'IBL mira ad orientare il processo decisionale, ad informare al meglio la pubblica opinione, a crescere una nuova generazione di intellettuali e studiosi sensibili alle ragioni della libertà.

COSA VOGLIAMO

La nostra filosofia è conosciuta sotto molte etichette: "liberale", "liberista", "individualista", "libertaria". I nomi non contano. Ciò che importa è che a orientare la nostra azione è la fedeltà a quello che Lord Acton ha definito "il fine politico supremo": la libertà individuale. In un'epoca nella quale i nemici della libertà sembrano acquistare nuovo vigore, l'IBL vuole promuovere le ragioni della libertà attraverso studi e ricerche puntuali e rigorosi, ma al contempo scevri da ogni tecnicismo.